

Nessuna bandiera

Durante la scorsa stagione, soprattutto a cause delle pessime prestazioni della squadra, in particolar modo a livello di impegno, e per gli assurdi trasferimenti permessi dalla mala gestione della lega hockey, avvenuti a metà novembre di giocatori per noi fondamentali, la Gioventù Biancoblu ha deciso di sospendere i cori per i singoli giocatori.

Se l'anno scorso questa decisione non aveva affatto destato malumori all'interno della curva, quest'anno è tornata a far parlare di sé sugli spalti, sui social, per strada e nei bar. La voglia di cantare per i singoli sembra (ri)emergere, accompagnata dalla voglia di (ri)creare quel legame tra curva e giocatore che sempre ha contraddistinto il nostro tifo. Questo è dovuto, crediamo, alla diversa attitudine vista sul ghiaccio ed ai risultati ottenuti dai nostri.

Non è assolutamente per noi una questione di principio quella di non cantare. Sappiamo benissimo che il coro per il giocatore ha il suo fascino, ma pensiamo che la nostra sia una scelta coerente, che dimostra anche rispetto per tutti i giocatori. Tant'è che le nostre scelte le abbiamo già comunicate durante un incontro a inizio stagione con DS, mister e giocatori. E le abbiamo ribadite più volte agli allenamenti, attaccando degli striscioni di sostegno ai cavalcavia dell'autostrada e infine omaggiando, durante un toccante incontro, ogni giocatore con una maglietta speciale e unica, raffigurante la coreografia di padre in figlio e le vecchie glorie dell'HCAP, così da saldare il legame e l'alchimia tra giocatori, squadra e curva.

Chi auspica un ritorno dei cori per i giocatori sostiene che ciò possa dare ancora più carica a chi sta sul ghiaccio e possa inoltre aiutare a legare ulteriormente i ragazzi al nostro club, evitando quindi qualche prematura partenza verso altre squadre.

Sicuramente essere in pista e sentire il proprio nome cantato da centinaia, se non migliaia, di tifose e tifosi, porta ad una serie di emozioni e reazioni che possono contribuire al rendimento in pista. Ma vogliamo focalizzare il discorso su due questioni che riteniamo importanti e che ci impediscono ancora di farlo.

Il primo punto riguarda quel legame tra giocatori e maglia che tanto auspichiamo e sogniamo. Saremo schietti: non crediamo che i cori partiti dalla curva convincano, o abbiano convinto, qualcuno a rinnovare il contratto con l'Ambri. Al contrario, purtroppo, ci balzano alla memoria una miriade di giocatori per cui si è cantato a squarcia gola, ma che hanno poi proseguito la loro carriera in altre squadre.

Dobbiamo davvero ricordarvi quanto abbiamo cantato per il corvaccio Domenichelli? O per Pestoni (oltretutto a scapito di Grassi)? Oppure, per fare un esempio più che attuale, pensiamo a Zraggen, grande operaio e lottatore, un giocatore per cui avremmo cantato molto volentieri visto l'impegno che dimostra sul ghiaccio, ma per ritrovarci con cosa? Con la firma di un contratto per Zugo.

Tutti noi crediamo nel senso di appartenenza e di affetto verso la maglia e verso i tifosi e le tifose, ma nel corso degli anni sono dimostrati più un'illusione che un sogno avverato.

Si tratta forse di diffidenza, causata da troppe "scottature sentimentali", ma crediamo giusto tutelare noi tifosi da illusioni provenienti dall'ebbrezza di belle prestazioni, che ci prendono il cuore e che ci danno alla testa.

Il secondo aspetto è basato sulla nuova filosofia della squadra di cui stiamo vedendo i frutti in questa stagione.

Ce lo stiamo godendo, questo Ambri che convince ed esalta; e vi starete chiedendo, se non ora, quando cantare per i giocatori? La nostra risposta vuole andare nella direzione della filosofia che Cereda sta portando sul ghiaccio e nello spogliatoio: una squadra unita, operaia e che lotta. Lo stesso Emmerton sabato dopo la magnifica vittoria contro lo Zurigo ha dichiarato: "se resteremo uniti continueremo a migliorare".

Ed eccola la magia di questa squadra: l'unità del gruppo. È il collettivo che vince, è lottando fianco a fianco che raggiungeremo l'obiettivo. Riteniamo quindi che, benché sul ghiaccio numerosi giocatori meritino di sentire il proprio nome riecheggiare sotto le volte della Valascia, la curva debba cantare per il gruppo di giocatori, e non per i singoli. In questa squadra tutti sono indispensabili, dal primo all'ultimo, e solo con questa uguaglianza tra i giocatori lo spirito di squadra si rafforza, regalando a noi emozioni impareggiabili. Non ne abbiamo la certezza e bisognerebbe chiedere direttamente a Cereda, ma ci azzardiamo a pensare che anche lui con quel "si vince e si perde tutti assieme" approverebbe la nostra scelta.

Non vogliamo scalfire questa unità evidenziando differenze! È il collettivo che dobbiamo sostenere! È la squadra dell'Ambri-Piotta che ci porta due barra tre volte a settimana a sfidare i rigori invernali in quel della Valascia e che ci fa macinare chilometri verso le altre piste, non questo o quel giocatore. Non tifiamo per un tennista ma per una squadra di hockey.

Vi invitiamo quindi a cantare ancora di più per questa squadra, perché è di questo che ha bisogno, una curva unita e convinta, a sostegno di una sola cosa: l'Hockey Club Ambri-Piotta.

Avanti Ambri-Piotta!
Avanti Curva Sud!

Di diffide e giornalisti

stampa, s.f.

"Potentissima lente d'ingrandimento. Con l'aiuto di un «noi» e di un poco d'inchiostro trasforma lo squittio di un topolino nel ruggito di un leone editoriale, le cui dichiarazioni si presume la nazione segua con reverenza e fiato sospeso."

Ambrose Bierce, *il Dizionario del Diavolo*

"Nell'epoca dell'inganno universale
dire la verità è un atto rivoluzionario"
George Orwell, *La fattoria degli animali*

L'incondizionato amore per l'Ambrì-Piotta rappresenta una delle ultime passioni realmente interclassiste che esistono oggi all'interno della nostra società e, almeno per noi, una delle più forti.

Operai, disoccupati, padroncini e padroncioni.

Fancazzisti, contabili, ereditieri, falegnami, sindacalisti, pompieri.

Fiduciari, giardinieri, banchieri, studenti, invalidi e molti altri ancora.

I brividi d'emozione, l'urlo liberatorio per un gol e la frustrazione per una sconfitta sono uguali per tutti. Come recitava una vecchissima sciarpa: "Biancoblu si nasce... in Curva Sud si cresce".

Anche senza essere economisti possiamo però capire che a cambiare sono i sacrifici fatti per sostenere questa squadra. A parità di sete, i 5 franchi – 5 cazzo! - della birra per il giardiniere non potranno mai rapportarsi ai 5 franchi del manager.

Stesse emozioni, diversi sacrifici. Un orizzonte comune che fa battere forte il cuore, fa tremare la voce e infonde certezza sul nostro unico amore.

Siamo accomunati da una passione benché divisi per estrazione sociale, per classe.

Per andare ad una trasferta in Germania un giardiniere biancoblu dovrà prendere libero, rinunciare a qualche lavoretto durante il fine settimana e ricorrere alla miseria del suo conto corrente.

Il padroncino dovrà organizzare il lavoro di altri e altre in sua assenza.

In modi diversi, con diverse conseguenze, ognuno di noi deve svolgere al meglio il suo "lavoro" quotidiano per poter essere presente a sostegno della sua passione.

Ecco perché, permetteteci la licenza poetica, ci girano i coglioni e le ovaie alla velocità della luce quando questa nostra passione si scontra con il cattivo lavoro e le responsabilità non adempite di qualcun altro.

No, gli arbitri questa volta non c'entrano.

Quando un giornalista – perché non si tratta affatto di giornalismo - vomita inchiostro elettronico su di un sito internet parlando astrattamente di "tifosi leventinesi", utilizzando titoli ad effetto al solo scopo di aumentare i suoi clic e le sue visualizzazioni, non sta semplicemente violentando la sua deontologia professionale, ma sta schizzando il vomito di cui sopra, su tutti e tutte noi.

Nel corso degli anni abbiamo espresso più volte posizioni critiche rispetto alla copertura mediatica degli eventi "sportivi". Purtroppo, una volta di più, le nostre parole non potranno essere concilianti.

Agosto 2016, non esattamente il secolo scorso.

Su svariati media compare la seguente informazione che, girala e voltala, è sempre uguale: torneo amichevole di hockey a Beithingem, Germania. In un primo momento alcuni tifosi dell'Ambrì avrebbero messo a soqquadro un locale, dopodiché si sarebbero pestati fra di loro (la polizia circondariale, in un comunicato, esclude totalmente l'eventualità di scontri fra tifoserie avverse), ed un ragazzo sarebbe stato ricoverato in seguito alle gravi ferite riportate. In un secondo momento, i facinorosi di cui sopra avrebbero caricato e opposto resistenza agli agenti di polizia accorsi all'albergo in cui soggiornavano. Quattro i fermati, prontamente rimessi in libertà.

Ovviamente nella ricostruzione sommaria si ricorre sistematicamente ad una sola fonte – lo stupro della deontologia, ancora una volta -, ossia il quotidiano locale, che a sua volta riporta le dichiarazioni della polizia di Ludwigsburg, la quale peraltro precisa che le indagini sono ancora in corso.

In nessuna occasione i giornalisti si degnano di usare il condizionale.

Un anno dopo - ci sono farfalle che vivono di più, cazzo! - l'Agenzia telegrafica svizzera (ATS) riporta la notizia secondo la quale il Tribunale Amministrativo Federale ha respinto il ricorso di un tifoso biancoblu, inserito nella banca dati nazionale Hoogan in seguito agli avvenimenti di Beithingem.

L'ATS è quella magnifica invenzione che ti permette, se sei un giornalista, e sei troppo stanco, di fare copia incolla dei dispacci d'informazione giornalieri, cambiare due congiuntivi e chiamare "articolo" la porcheria che scrivi.

Come per magia i tifosi non si erano più menati da soli. No.

Il pericoloso hooligan biancoblu avrebbe infatti preso parte agli scontri di Beithingem, che questa volta avrebbero avuto luogo ai margini della partita, contro i tifosi della squadra danese del SønderjyskE Ishockey.

È l'hooligan di Schrödinger insomma, capace di pestarsi da solo ma anche di fare scontri organizzati secondo il tempo meteorologico o la congiunzione dei pianeti.

Non stiamo parlando di una verifica incrociata delle fonti, anche se questo sarebbe un lavoro da giornalisti, ma di una ricerca di 23 secondi all'interno dei propri archivi o con un qualsiasi motore di ricerca, che avrebbe permesso agli scribacchini nostrani di rendersi conto della grottesca contraddizione della vicenda.

Noi, in quanto tifo organizzato, non siamo certo dei santi, né pretendiamo di esserlo.

Ricordiamoci però che pure i nazisti hanno avuto un processo.

Quando un tribunale federale afferma che “una sanzione amministrativa non lede il principio della presunzione di innocenza”, anche se l’inchiesta ufficiale è tuttora in corso, beh, questo dovrebbe farci riflettere.

Perché, tradotto in italiano-terra-a-terra, significa che io posso diffidarti e privarti della tua passione anche se tu non hai fatto un cazzo e addirittura anche se il tuo non aver fatto un cazzo dovesse essere provato da un’inchiesta ufficiale.

Tali affermazioni dovrebbero indignare in primis i fautori (e non ci annoveriamo certo tra loro) dello “Stato di diritto”, gli amanti delle leggi e dei processi detti “giusti”.

Così quando alcuni di noi cercano di indicare la luna ecco ergersi gli squittii isterici contro il dito. E questo è solo colpa vostra, cari giornalisti, anzi giornalisti, perché la vostra superficialità e mancanza di professionalità alimenta ogni anno quelle attitudini forcaiole da “diffide a vita! Vergogna! Pseudo-tifosi!!!”. Perché la gente ha memoria corta e, in gran parte, prende per oro colato le vostre boiate.

Un giornalista che commenta acriticamente la cronaca del tifo organizzato - e non solo - è unicamente un altro ingranaggio che contribuisce a formare la sempre più grande macchina della repressione. E se lo fa in modo inconsapevole è ancora più grave, perché oltre ai danni causati dal non saper fare il suo lavoro si aggiunge l’impossibilità di correggere il tiro.

Giorgio Gaber ci ricordava che i giornalisti hanno ancora la libertà di pensare, ma non lo fanno, e in cambio pretendono la libertà di scrivere e quella di fotografare.

Tenetelo a mente per il prossimo getto di vomito, ormai siamo vaccinati: diffide e repressione non fermeranno la nostra passione.

DIFFIDATI CON NOI!

Domani prosciutti...

Questa sera esporremo uno striscione di solidarietà al popolo palestinese ed uno striscione per ricordare un altro morto ammazzato dagli sbirri. Giuseppe Pinelli, che quasi cinquant'anni fa, morì cadendo dalla finestra del quarto piano della questura di Milano dopo essere stato fermato in relazione ai fatti di piazza Fontana. Strage per cui vennero perseguitati gli anarchici italiani, per la quale in seguito venne dimostrata la responsabilità di fascisti e servizi segreti italiani, collusi nell'attuare la strategia della tensione. Per approfondire: *Bombe e segreti - Piazza Fontana: una strage senza colpevoli* di Luciano Lanza edito da Eleuthera.

Lo scorso week-end invece abbiamo esposto in Curva uno striscione in memoria di Federico Aldrovandi, rispondendo all'appello dell'ACAD (Associazione Contro gli Abusi in Divisa).

Qui di seguito riportiamo il testo dell'appello.

FEDERICO ALDROVANDI, NON CANCELLERETE LA NOSTRA MEMORIA. FEDERICO è OVUNQUE.

Il divieto di far entrare la bandiera con il volto di Federico Aldrovandi, imposto ai tifosi della Spal nella trasferta romana, è un fatto troppo grave; troppo grave per relegare la nostra rabbia solo ai post sui social, troppo grave da necessitare una risposta di tutti.

Federico fu ucciso nel settembre del 2005 a soli 18 anni. Fu ucciso da 4 poliziotti che gli spezzarono il cuore fino a soffocarlo, rompendogli addosso due manganelli fino a procurargli 54 lesioni. “Schegge impazzite” fu la definizione che diede un procuratore generale a quelle persone, prima della loro condanna definitiva in Cassazione.

Quello che ha subito Aldo è una verità storica, oltre che giudiziaria, incancellabile come lo furono i fatti vergognosi successivi alla sua morte: negli applausi dei sindacati di polizia agli agenti condannati, nelle offese alla madre, nelle querele alla madre, nelle dichiarazioni folli e disgustose di certi esponenti istituzionali che hanno negato per anni l'evidenza.

Il divieto imposto ai tifosi della Spal non ha alcuna giustificazione.

E' un atto di prepotenza e arroganza. E' un atto da Stato di Polizia.

Abbiamo deciso di non rassegnarci alla denuncia e al racconto: se non volevano Federico in una curva, Federico glielo faremo trovare ovunque.

A pochi giorni dai fatti di Vicenza, dove Luca, un ultrà della Sanbenedettese è finito in coma e tuttora è in ospedale, è necessario mandare un segnale forte contro la violenza e gli abusi di polizia di questi ultimi decenni, affinché non vi siano mai più altri Federico.

ACAD L'Associazione Contro gli Abusi in Divisa invita tutta la collettività a partire dalle tifoserie e dalle curve, oltre la propria fede e oltre i colori, ad esporre ove sia possibile l'immagine di Federico Aldrovandi con striscioni, magliette, foto, bandiere e qualsiasi mezzo ognuno ritenga più opportuno e ad accompagnare, dove realizzabile, il tutto con l'hashtag #FedericoOvunque.

Chiediamo a chiunque di far apparire Federico in ogni luogo possibile delle nostre città, con la dignità e il rispetto che la famiglia Aldrovandi ci ha sempre insegnato.

Sabato 9 dicembre e domenica 10 dicembre facciamogli vedere che non abbiamo dimenticato quello che hanno fatto a Federico, mostrando Federico ovunque, com'era da vivo.

Un week-end al tuo fianco

Il primo weekend della stagione 2017/18 è stato una botta di emozioni. L'Ambrì-Piotta ha scritto un'altra pagina di storia festeggiando gli 80 anni insieme ai suoi tifosi, alle sue tifose e ad alcune sue vecchie glorie!

Venerdì 8 settembre si è disputato il 216° derby alla Resega: vinto, sudato e lottato dai ragazzi sul ghiaccio e stravinto sugli spalti dalla Curva Sud!

Una serata da ricordare non solo per il risultato, ma anche per la presenza di un ospite a noi molto caro. Durante il corteo e per parte della partita è stato al nostro fianco Erik Westrum! Uno storico giocatore Biancoblu, un uomo e un tifoso che ha condiviso con noi il week-end regalandoci emozioni, sorrisi e anche qualche coro!

A tal proposito vorremmo ricordare, a quei rosiconi dei cugini che non abbiamo, che un tempo saltellavano sul coro "chi non salta un contadino è", mentre oggi "saltellate su sto cazzo"! E i giornalai perbenisti prendano nota. Tra l'altro, scusateci se parliamo male, ma lo sapete che parliamo come viene. Liberi da ogni chiave, lucchetto e catene!

Se la serata del Derby è stata eccezionale, quella di sabato non è stata da meno!

Iniziata con il ritiro della maglia di Paolo Duca. Giocatore che è andato via da Ambrì per alcuni anni, ma ha sempre lottato e messo la faccia per l'Ambrì-Piotta. Sputando sangue e facendolo sputare ai suoi avversari. Paolo ha giocato circa 540 partite portando la C sul petto per 9 anni consecutivi!

Dopo questa piccola pagina di storia la Gioventù Biancoblu ha proposto l'ennesima spettacolare coreografia esaltando la serata "di padre in figlio". Una maestosa sciarpata/sbandierata, sulle note di "ricordo quand'ero fanciullo" ha accolto l'arrivo dei giocatori sul ghiaccio ed in seguito sulla curva si è innalzato un telone raffigurante un padre che insegna al proprio bambino a pattinare.

Boati e canzoni non sono mancati nemmeno durante le pause.

Tra il primo e il secondo periodo, sul coro "noi non moriremo mai", abbiamo visto ridiscendere sul ghiaccio dopo diverso tempo, le vecchie glorie: i Celio, gli Juri, Genuinizzi, Franziosi e tutti gli altri. Un momento da pelle d'oca, dove anche i più giovani si sono emozionati vedendo davanti alla Sud i giocatori che hanno scritto miriadi di pagine del nostro amato club! Persone che hanno fatto nascere e crescere l'Ambrì-Piotta, che lo hanno amato e che mai hanno smesso di sostenerlo!

Sul ghiaccio invece nella pausa tra il secondo e il terzo tempo sono scesi due pezzi da 90! Due uomini che ad Ambrì hanno fatto la storia: Alexander Yakushev, di origini russe, allenatore dell'HC Ambrì-Piotta per due stagioni e mezzo tra il '94 e il '96, ed ancora Erik Westrum, l'attaccante americano che ha esaltato i tifosi biancoblu dal 2007 al 2012! Sicuramente tutti noi ricordiamo quel 4 Ottobre 2008, dove l'Ambrì vinse a Lugano 6 a 0, con quattro reti messe a segno proprio da Erik. I due campioni sono stati accolti dalla Sud con due striscioni. Per Yakushev, in russo, "BENTORNATO MAESTRO" e per il secondo "WESTRUM NEL CUORE DELLA SUD", entrambi accompagnati da un "TUTTI DOBBIAMO DARE QUALCOSA PERCHÈ POCHI NON DEBBANO DARE TUTTO". Un piccolo omaggio a due personaggi d'altri tempi!

La serata si è conclusa con una sconfitta. Però abbiamo visto i ragazzi lottare e vendere cara la pelle ai Grigionesi. Di questo siamo veramente contenti e la Sud lo ha dimostrato ritornando con forza ad essere il 6 uomo sul ghiaccio!

Altre mille e più pagine dovranno essere scritte. La strada sembra quella giusta, con rispetto per la storia e voglia di combattere per la maglia! MAI ARRENDERSI!

**Per proposte, insulti, lettere d'amore, poesie scrivi a:
torneogioventubiancoblu@bruttocarattere.org oppure fatti
direttamente visita all'angolo GBB per scambiare quattro chiacchiere,
acquistare la nuova maglietta, e trovare l'uomo, o la donna, o
entrambi, della tua vita!**

GIOVENTÙ